

ANGELO BONA
IL PISELLO

Il mio pisello è più verde del tuo:
indagine sul fallicismo sociale e sentimentale



ANGELO BONA
EDITIONS

L'autore

Angelo Bona, medico psicoterapeuta e specialista in anestesia, è presidente dell'AIRe, Associazione Italiana Ipnosi Regressiva Evocativa (www.ipnosiregressiva.it) e membro della ASCH, American Society of Clinical Hypnosis. Da più di venticinque anni dedica la sua vita allo studio dell'ipnosi e dell'ipnosi regressiva.

di Angelo Bona

*Nel nome dell'Uno
Cerca la tua Immortalità
Vita nella Vita
Due cuori, un'Anima Unica
Il palpito dell'Uno
L'insana Passione di una Donna chiamata Zerbina
Una stazione nel cuore
Facce-Book
Il mio Pisello è più verde del tuo
Il Bruco - Come Riconoscere l'altra Metà della Mela Evitando il Bruco
L'Amore Maestro
L'Amore dopo il tramonto
L'Amore oltre la vita
Il Principe degli Oyghen
Ipnosi: per non mandare tutto in fumo*

Il libro

In questo testo ho analizzato il concetto di “falicismo”, che di primo acchito sembra riferibile alla sola sfera sessuale, ma che si estende alla competitività ed al confronto esasperato che condizionano le relazioni sociali.

Mi soffermo sulla castrazione della “Google generation”, sull'abuso dei minori, sul consumismo sessuale, per approdare alla competizione sentimentale tra maschile e femminile.

Nel testo ritrovo il fallicismo nella prostituzione, nel “mobbing”, nella fallicità del denaro.

La piaga del fallicismo diviene analisi a volte cruda, a tratti esilarante, fino al tentativo teleologico finale di sciogliere il dubbio se Dio abbia o no il pisello.

Ognuno di noi può, consapevolmente calarsi in questa analisi e correggere le piccole o grandi violenze quotidiane che vanno dagli abusi di potere fino alla negazione della dignità e del libero arbitrio del prossimo.

Considero questo mio contributo un libro didattico, che educa a tutelarsi dalle mille spire della prevaricazione e della mancanza di rispetto degli altri.

Buone Vite,
Angelo Bona

Tutti i diritti riservati.

© 2014, Angelo Bona Editions
Via Rossolino, 2/a – 6833 Vacallo (CH)

www.angelobona.it

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

ANGELO BONA

IL MIO PISELLO È PIÙ VERDE DEL TUO

Indagine sul fallicismo sociale e sentimentale



Il mio pisello è più verde del tuo

A.S.,
amico fraterno a cui è ispirato fedelmente o quasi il presente testo

Le giuste leggi che regolano la privacy e il segreto professionale mi hanno obbligato a mutare nomi e dettagli dai quali si potrebbe risalire all'identità dei miei pazienti.

Ogni fatto o dialogo riportato nel testo non è frutto di fantasia, ma corrisponde alla realtà quotidiana della mia professione e della mia vita. I casi clinici esposti sono corredati dalle fedeli registrazioni.

A.B.

Prefazione

Apprestandosi a leggere questo testo dal titolo irriverente e scherzoso, molte persone si aspetteranno contenuti di satira di costume o di trivialità ingentilita da una veste comica. Io stesso nell'affrontare i vari capitoli mi sono dovuto ricredere su un progetto di giocosa analisi del diffusissimo fenomeno del fallicismo. Ho constatato quanto l'indagine rivelasse a tratti ferite sociali nascoste o palesi, esasperazioni, paranoie e schiarite di gioia e di simpatia.

Il pisellismo, come lo definirò in molte pagine di questo libro, è un concetto che estende le sue ottave dai toni gravi e terrificanti dell'ombra ai tasti bianchi di uno spartito di luce. La sua vastità include la più efferata violenza, la più cieca negazione del libero arbitrio dell'altro fino a stemperarsi in pantomima e divertente schermaglia.

Numerosissimi quadri all'apparenza differenziati intessono il percorso di questo testo. Il protagonista è il Pisello inteso come pene che dalla greve cecità dell'incesto diviene protagonista della fiaba, culto totemico, priapico, divinità. Siva è il dio fallico per eccellenza e il suo *lingam* genitale lo identifica e raffigura come manifestazione dell'Assoluto.

Nelle pagine incontriamo l'adolescente inibito nell'espressione della sua *libido* (termine che nel XIX secolo venne spesso usato per indicare il desiderio sessuale. Freud ne estese il significato agli stadi di evoluzione e alle possibili trasformazioni dell'istinto sessuale. Jung parla di libido come di energia psichica) come un pulcino nel guscio, una web generation che ha appreso la virtualizzazione della sessualità, il disimpegno dalla responsabilità del coito. Fuori ci sono i lupi, il pisellismo dei bulli, la violenza fallica della legge della giungla. Le bestie feroci non necessariamente sono acquattate dietro le dune di una savana, ma dirigono multinazionali, si spartiscono denaro che penetra e corrompe.

Tutto si può acquistare: una fuoriserie, un palmare, una prestazione sessuale ma un prodotto indispensabile manca negli empori del qualsiasi cosa. Un'essenza non è stata distribuita sugli espositori dei mille oggetti di consumo. L'unico bene non prezzato e che sconvolge la legge della domanda e dell'offerta è l'Amore. Esso non è penetrabile dalle pretese di chi si illude di comprare la Gioia.

Sembrerebbe un libro che bacchetta un maschile inconsapevole fino a divenire un'apologia, una difesa della donna. In esso si scoprirà che complementare al narcisismo perverso di lui, esiste un'inconsapevole connivenza di un femminile deprivato di autostima, autocolpevolizzato e disposto inconsciamente ad esaltare la supremazia del macho.

La ninfa Eco non vorrebbe adorare il suo idolo estetico che le rivolge disprezzo e noncuranza. Narciso è l'emblema di una regressione pregenitale e quindi fallica, ma lei lo brama ugualmente pur sapendolo irraggiungibile.

Non è un testo di colpevoli ed innocenti, di vittime e di carnefici, ma un'indagine che tenta di svelare le mille prospettive del legumismo.

L'ossessione di un tarlo del sesso cosifica la partner, la rende oggetto inanimato e con ciò non intendo esanime, ma deprivata di spirito. Un cyber in carne ed ossa deve sottostare all'egoistica pretesa dell'Ego-pisello: la legge del piacere fisico.

La competizione regna sovrana in questo mondo fallocratico ove molti credono che essere il primo, il più forte, il più bello, il più veloce, il più produttivo equivalga alla felicità.

Ho visto top manager disperati e zingari sorridenti per la libertà e il patrimonio di stracci e vento che faceva danzare il loro presente. Ho visto Priapo declamare il suo vociferante delirio di potenza o di onnipotenza per cadere poi nella più cupa depressione, nella rancorosa solitudine dell'ego. Ho incontrato il fallicismo luciferino e coloro che credono che il male sia un inferno sotterraneo edificato al di fuori di noi. Ognuno, perseguendo la strada persa della disarmonia, la via regia dell'ego fallico, può perdersi nel proprio specchio, generando un'Ade interiore.

Mi sono imbattuto in un macho impaurito dalla sua parte femminile, dall'obbligo di non piangere, di non commuoversi. Credo che Narciso debba superare i suoi conflitti di identità, accettare e far crescere la sua dolcezza, la tenerezza, la poesia. Il leader, il deus, il vitello d'oro non sono esempi di cui questa società separata ha ancora bisogno. Il fallo è bianco, congrega, ideologia in un universo che grida l'estrema necessità di riunificarsi.

Il fighter, il combattente impone sul ring la legge dell'adrenalina e della forza e troppe volte lo sport porta al suo braccio un lutto. Pollicino lo guarda impaurito e scappa nascondendosi dietro un albero del parco giochi.

Ho conosciuto donne col pisello e mi sono accorto che non sempre questo attributo appartiene al genere maschile. Ho intervistato poi una prostituta nigeriana, che mi ha fatto comprendere che la strada è l'inferno in cui si ha il minor diritto di chiamarsi persona. In questo non-luogo dimenticato da Dio esiste il peggior sfruttamento dell'ingenuità, della suggestionabilità, della magia nera.

Avevo necessità di respirare e ho guidato verso la riviera della nostra meravigliosa Romagna e lì ho incontrato un amarcord, Tony the best. Mi ha fatto sorridere raccontandomi le rimembranze, le onde e la solarità di quando era verde il suo legume. Ho poi guardato verso il cielo e mi sono chiesto: "Ma Dio ce l'ha o no il pisello? È maschio o femmina? Ha la barba

o è glabro?”.

Troverete quindi un testo-mosaico composto da molte tessere: alcune inquietanti e nere come la pece della notte, altre rosse come il sangue e la violenza. Alcune di esse sono azzurre come il sorriso e altre ancora gialle o bianche come un sole allo zenit. È una composizione polifonica che può essere letta da metà, dalla fine o dall’inizio.

Scrivendolo ho visto abbattersi molti miei pregiudizi.

Ho dedotto che il fallicismo peggiore è negare a un uomo, a una donna, a un animale, a un fiore il diritto di essere se stessi. L’amore è anche tolleranza, libertà di crescita, consapevolezza dell’imperfezione. La vittoria non è sconfiggere un nemico, sopraffare un debole, ma raggiungere di esistenza in esistenza il proprio Sé.

1

Il pisello nella fiaba

*Ritiratevi, fate posto
al dio! perché egli vuole
eretto, turgido,
procedere nel mezzo.*

Semos di Delo (citato da Ateneo, XIV, 622b)

Una pianta dai fiori appariscenti si arrampica a tronchi e sterpi e dorme coperta da coltri di polvere sulle scarpate stradali o lungo le siepi. È il *Lathyrus silvestris* detto anche Cicerchione rappresentante on the road di altre più quotate leguminose. Sempre appartenente alle Papillonacee si distingue il gruppo o tribù delle Vicee ove ritroviamo il genere *Pisum*, le cui specie sono di grande interesse economico e alimentare. Tra di esse vi è il comune *Pisum sativum*, definito anche pisello. Molte paia di foglioline si vedono modificate in cirri lungo la parte terminale del fusto. Che cosa sembrano? Festosi cavatappi? Curiose cavallette verdi addormentate? Filiformi tascapani degli elfi? Quale altra recondita analogia si ricollega alla loro impudica forma? Sono piante o corolle di simboli fallici che la natura lascia penzolare dai pergolati degli orti?

I floridi semi sono contenuti in un baccello che si apre a maturazione: minute sfere lisce o rugose sono allineate verdi o giallastre entro bivalvi conchiglie vegetali.

Esimi studiosi, padri della genetica si sono inchinati per raccogliere questi elementari legumi, a cui si ispirano gli studi fondamentali del naturalista boemo Gregor Mendel. Teneri e clorofilliani come sono, non si direbbe che rappresentino un'importante fonte nutrizionale: una vera e propria piccola bomba energetica, ricca di amidi, proteine e carboidrati.

Dobbiamo risalire all'età del bronzo (2000 a.C.) per ritrovare traccia di piselli più lontani. È un legume facilmente coltivabile con ottimi livelli produttivi, da consumarsi fresco o conservato dopo essiccazione. Se la varietà lo consente, è surgelabile e inscatolabile.

Vi sono oltre duecentocinquanta qualità e con il progressivo miglioramento genetico si è giunti a specie ideali per la sgranatura meccanizzata. Le tipologie "mezza rama" e rampicanti sono adatte

soprattutto alla coltivazione negli orti e vengono sostenute con reti e residui della potatura. Naturalmente anche le dimensioni sono estremamente variabili. Accanto ai prestanti baccelli a grani più grossi, cresce di certo un po' più complessato il cosiddetto "provenzale", una specie nana capace di sostenersi ed elevarsi senza troppe difficoltà. Nonostante la sua natura miniaturizzata i semi sono dolci e adattissimi alla surgelazione. È facile reperirlo e a costi estremamente accessibili.

Offre ulteriori scelte il legume chiamato "telefono" o il "senatore", per i quali è sempre opportuno provvedere ad adeguati sostegni.

Un'analogia che la psicoanalisi freudiana certamente potrebbe compiere per forma e simbolismo riguarda l'incontro tra il legume e la tignola, un piccolo bruco che a fine maggio può fare sgradita visita al nostro pisello.

Esso ebbe grande diffusione in India e passò poi in Cina e da qui in Europa: una vera espansione del suo culto alimentare che giunse a noi solo nel XVII secolo. Insieme a lenticchie e fave ha rappresentato la base nutrizionale di molte popolazioni grazie alla sua possibile essiccazione.

Nutrita è anche la mitologia che ha per oggetto il nostro simpatico amico. Le saghe eschimesi raccontano che un corvo lanciò verso il cielo un sasso lucente. Esso divenne il sole che illuminò la natura. Un giorno il volatile, mentre volteggiava ammirando la sua creazione, restò incantato dinanzi ad una pianta di pisello più alta di un albero e dai baccelli enormi. Improvvisamente uno di essi si aprì e ne uscì un uomo. Il corvo non aveva mai visto una tale creatura e impaurito balzò indietro, ma anche l'essere umano si spaventò fino a quando compresero di essere l'uno innocuo all'altro.

Anche nella tradizione celtica ritroviamo racconti riguardanti il legume. Nell'isola di Man i naviganti offrivano alla divinità marina Manannan Machlir erbe verdi per propiziare la pesca e i propri viaggi. Il nume dell'oceano avrebbe potuto scoraggiare i potenziali invasori facendo apparire i baccelli di pisello come un'immensa flotta difensiva.

Anche l'Africa racconta miti perduti nel tempo. Secondo Iman Jacob Wilkens il loto della costa occidentale senegalese è una pianta appartenente alla famiglia del pisello, abitualmente consumata dai nativi fin dalla notte dei tempi, i mitici mangiatori di loto¹.

Anche nelle fiabe il nostro legume spesso fa la sua comparsa, generando interessanti metafore. Mi soffermerò ora su due componimenti del prezioso Hans Christian Andersen: *Cinque in un baccello* e la più nota *Principessa sul pisello*.

"C'erano una volta cinque piselli in un baccello" racconta l'autore "Ognuno di essi era verde e anche il loro involucro lo era, tanto che essi credevano che il mondo fosse di un solo colore"². Queste parole mi ricordano il mito della caverna di Platone, in cui si narra che i reclusi

consideravano veritiere le ombre che il fuoco proiettava sulle pareti dell'antro e non la realtà esterna. Ritornando alla fiaba, si racconta che i piselli divenuti sempre più floridi e festanti, un giorno si chiesero se dovessero restare lì per sempre. Cominciarono a soffrire della fobia di divenire duri a forza di restar seduti a lungo.

Mi chiedo se Andersen fosse pienamente consapevole dei doppi sensi che pervadono le sue apparentemente innocue favolette, mentre decido di tirare innanzi. Dopo diverse settimane in quella condizione di claustrofobia, i piselli ingiallirono insieme al baccello. Ne dedussero che il mondo era diventato giallo. Poi avvertirono una scossa perché qualcuno aveva strappato dalla pianta il loro involucro.

Allora iniziarono a porsi quesiti filosofici e esistenziali: "Ci apriranno? Ci porteranno lontano? Ci separeranno?". Un crack panicogenico seguì l'apertura improvvisa del baccello da parte di un ragazzotto che cominciò a spararli con una cerbottana. L'uno volò lontano, l'altro fino al sole. Fatalisticamente accettarono la loro sorte. L'ultimo venne catapultato dentro la finestrella di un'abitazione, penetrando in una fessura muschiosa e umida.

Quando si parla di metamessaggi non si suppone che all'interno di una poetica favola per bambini possa essere descritta così dettagliatamente la dinamica di un coito. Nulla ho da recriminare, ma continuo esterrefatto a leggere.

Nella mansarda abitava una povera donna che di giorno andava a pulire le stufe, tagliava la legna e svolgeva lavori pesanti. In una cameretta viveva anche la sua unica figliola adolescente, gracile e delicata. Era a letto da un anno senza più voglia di vivere. Una mattina mentre il sole splendeva, riverberando attraverso la finestra, lo sguardo stanco della ragazza colse il verde pisello che per giunta aveva generato due foglioline. Ma guarda un po'...

Si chiese come mai fosse caduto proprio in quella tumida fessura, si sporse per vedere il legume che germogliava. Pervasa da un tiepido languore si sentì subito guarita: "Il pisello cresce proprio bene e io mi sento già di uscire al sole"³.

Non credo ai miei occhi da esperto interprete dei codici della libido, ma continuo. La madre allora sorresse la pianticella con un bastoncino perché non si piegasse al vento. La legò con un filo così che il gambo avesse un supporto su cui appoggiarsi crescendo.

"Oh, si ingrossava a vista d'occhio e persino produceva dei fiori"⁴. La donna cominciò a credere che la figlia sarebbe guarita. In effetti la ragazza parlava con vivacità e si sedeva felice al sole a guardare con occhi splendenti il legume fallico, che era ormai completamente sbocciato.

Non so se continuare a questo punto a narrarvi la favola, ma visto che noi grandi non proviamo tanto pudore, proseguo chiarendo che non sono

io ad alterare la descrizione, ma che riporto fedelmente la traccia del racconto.

“La fanciulla piegò la testa e baciò con delicatezza quei petali lievi. Era proprio un giorno di festa”⁵.

Non mi è mai capitato di soffermarmi su una porno-met favola di tale esplicita portata. Ciò perché, nonostante si parli di piselli, è ormai di uso comune la stretta analogia con il pene. Naturalmente io stesso ne sto facendo uso. Non mi sto dedicando infatti a un trattato di botanica o a una ricerca sulle leguminose, ma a un viaggio nel mondo del fallicismo. La differenza che vorrei sottolineare è che mi rivolgo ad un pubblico di adulti e non maschero istinti e pruderie dietro i veli incantati di una favola per bambini.

Continuo la lettura. La madre e la figlia si chiesero cosa ne fosse stato degli altri piselli. Uno era caduto in una grondaia e poi nel gozzo di un piccione, come Giona nella balena. Altri due erano stati beccati dai volatili. Il quarto pisello che aveva voluto salire fino al sole era caduto nella fogna, ove restò per molti giorni. Quest’ultimo con voce un po’ arrocchita diceva tra sé e sé: “Divento bello grosso, sto per scoppiare e non credo che nessun pisello abbia mai fatto altrettanto”⁶. E la fogna lo approvò.

Nel frattempo la fanciulla ormai guarita cinse le manine delicate attorno al fiore del pisello, ringraziando il sole di averglielo regalato. Il finale della favola è sconvolgente e sancisce il titolo di questo libro: “Il mio è il migliore!” esclamò appagata la fogna⁷ cioè in una frase *Il mio pisello è più verde del tuo*.

Si può quindi comprendere come la cultura maschilista e fallocratica dilaghi anche nell’incontaminato eden della fiaba. Il messaggio disorientante che ne scaturisce andrebbe simbolicamente censurato. Non si può educare l’infanzia con un apparente sorriso a metafore di fogna o di bordello. Ai giorni nostri questa stessa tendenza alla degradazione pervade ogni settore della cultura per l’infanzia. Cartoons, video giochi, cards, action figures disorientano fanciulli non ancora in grado di porsi come spettatori critici. Dalle analogie piccanti di Anderson ad oggi, il negativo condizionamento dei meta-messaggi liberamente fruibili attraverso i media ha raggiunto un’ inimmaginabile portata.

Ritornando alle fiabe ed alla loro interpretazione, prendo ora in considerazione la notissima *Principessa sul pisello*⁸.

C’era una volta un principe che voleva sposare una fanciulla di vero sangue blu. Egli girovagò per il mondo cercando la sua anima gemella. Trovò moltissime aspiranti mogli, ma già dall’audizione iniziale e dai provini successivi sviluppò l’ossessivo disturbo che la partner prescelta non fosse di nobile lignaggio. Qualche difettuccio trapelava sempre a un più accurato esame: un incedere alla contadina, detto anche passo di pianura, due natiche sussultanti in modo troppo equino, lineamenti forti:

narici dilatate, orecchie a sventola, caviglioni a osso buco ecc.

Il principe non si decideva mai e tornava tapino al castello sotto l'immane temporale. Una notte in cui i tuoni brontolavano, i lampi lampavano e la pioggia pioggiava bussò alla porta del maniero una principessa doc. Le intemperie e il vento sferzante avevano aggrovigliato i suoi capelli e l'acqua sciacquettava nelle scarpe fuoriuscendo dalla suola. Tuttavia ella affermò di essere realmente una nobile con tanto di blasone, casato e torrione. Venne allora fatta preparare la stanza degli ospiti per accoglierla. La vecchia regina, che non era avveza a lasciarsi infinocchiare, quatta quatta entrò nella camera e nascose un pisello sotto venti materassi e altrettanti piumini.

Il giaciglio dell'altolocata pretendente era pronto, ma quando ella si coricò non riuscì ad addormentarsi. Comunque si rigirasse avvertiva "qualcosa di duro" che la irritava. Al mattino il principe e i genitori le dettero il buongiorno, indicandole la sala del breakfast. Le chiesero come avesse passato la notte. "Male, molto male, non ho chiuso occhio. Ho la pelle livida. Quale supplizio!"⁹.

La regina ammiccò al figlio, felice di aver compreso che si trattava di una vera principessa. Chi mai avrebbe potuto, se non una nobildonna, percepire un piccolo legume sotto tanti materassi? Le nozze conclusero la favola più classista del mondo.

Naturalmente il fallico pisello posto dalla regina a giacere nel letto aveva rappresentato una categorica prova del nove di verginità. Se la durezza del legume non avesse prodotto dolore al delicato imene della dama, oltre ad essere di umili origini si sarebbe rivelata di facili costumi.

Non è casuale che sia stata l'anziana madre a escogitare il test del legume. La regina voleva garantire al figlio una discendenza consona al casato. Mai e poi mai avrebbe dato il consenso ad uno spozalizio con una popolana non illibata. Solo una vergine di sangue blu avrebbe potuto aspirare ad essere accettata a corte.

Quanta importanza in entrambe le favole viene assegnata al mitico pisello! Esso è taumaturgo, rimedio, discriminante sociale. Fin dai tempi più remoti il pene ha letteralmente compenetrato la cultura, non solo fiabesca.

Nella *Poetica* di Aristotele, si ritrovano numerosi riferimenti al teatro greco e alle sue origini. Sembra infatti che la commedia sia nata dai canti fallici o falloforie. Essi erano riti propiziatori della fertilità della terra eseguiti nelle feste in onore di Dioniso. Quanto sono lontani questi tempi in cui il pisello era di buon auspicio per la fecondità e l'abbondanza del raccolto! Oggi nessuno più assegna ad esso un significato di prosperità. Nella metafora e nel gergo comune il riferimento al legume ha spesso un connotato di sopraffazione e di competitività. La stessa sessualità ha perso quasi del tutto la valenza procreativa per acquisire quella di prestazione,

ostentazione e confronto. L'unico gesto propiziatorio o di scongiuro rimasto è quello di toccarsi le parti intime per allontanare la mala sorte: ben magro retaggio di una pisellologia ormai degradata.

2

Il dio pisello

Il termine *fallo* deriva dal greco *phallós* che può connettersi alla radice sanscrita *phal-ati* che significa *germogliare, fruttificare*. Altri fanno risalire la sua etimologia a *bhal, phal* che vuol dire *gonfiare*. In India Śiva, secondo una tradizione che risale all'epoca neolitica (10000 a.C.), è pubblicamente riconosciuto dio della sessualità. Il *lingam*, organo genitale maschile, costituisce infatti l'immagine totemica della divinità. Lungo il cammino dei codici e del linguaggio indoeuropeo la sacralizzazione del fallo si è estesa fino alla Grecia, divenendo rito dionisiaco e falloforia.

Jung afferma molto chiaramente che l'adorazione di tale simbolo dipende da ciò che esso rappresenta, in quanto si tratta di un archetipo annidato nell'inconscio collettivo. In moltissime manifestazioni artistiche traspare questa venerazione. Anni fa mi trovavo a Carnac e gli allineamenti megalitici eretti verso il cielo intorno al 6000 a.C. fecero sobbalzare mio figlio. Aveva confuso le sacre pietre dei Celti con il campanile di una chiesa vicino a casa che l'aveva colpito moltissimo: «Papà, guarda quanti campanili!» mi disse. Forse nella sua coscienza di bambino si era risvegliato il primo riconoscimento euforico della virilità. Nell'inconscio dell'infanzia dormono sopiti miti e allegorie della storia dei popoli.

Limitandomi all'Europa potrei citare numerosi esempi in cui icone falliche appaiono imponenti. Sull'isola di Delo nel santuario di Dioniso destano stupore le vestigia dei falli di marmo, simboli di fertilità eretti su pilastri. Si stagliano rivolti al cielo e sembrano intonare impudici canti rivolti al divino. A Pompei, ancora oggi, sulla soglia di molte case si notano simboli propiziatori di varia grandezza e foggia.

L'icona che più mi ha stupito è certamente il Gigante di Cerne Abbas, enorme immagine archetipica fallica che si suppone risalga al XVII secolo. È visibile dall'alto e ciò denota a mio avviso una più che sospetta origine ultraterrena. Lo collego ai *crop circles*, cosiddetti cerchi nel grano, anch'essi di inspiegabile provenienza. È un colosso alto cinquantacinque metri e inciso su una collina di gesso del Dorset, una zona rurale dell'Inghilterra meridionale, nei pressi del villaggio di Cerne Abbas. Esibisce un fallo eretto di undici metri di lunghezza. Non sembra pensabile che questo Polifemo piselluto sia stato scolpito per appagare gli occhi di una donna. Il significato della sua esagerata virilità resta celato tra le pieghe dei miti britannici. Il primo maggio di ogni anno si può assistere a danze popolari e a riti propiziatori che si celebrano nello spazio

conosciuto come Frying Pan, letteralmente, padella, situato sul braccio sinistro del titano. Si dice che le donne sterili riescano a rimanere incinte se dormono una notte sul suo corpo.

Non so come sia scampata questa imponente *hill figure* alle cesoie cattoliche dell'età vittoriana. Comunque il moralismo europeo oltranzista non ha concesso che l'impudico fallo fosse elevato a divinità, come nel caso del *lingam* induista. In Occidente il suo culto sembra essersi quindi interiorizzato, insinuato nei segreti recessi dell'inconscio.

Nell'iconografia greca *Póros*, padre di *Eros*, viene raffigurato come l'elemento maschile che penetra, riempie le cavità. È abbondanza, opulenza, eccesso. Questo eterno gaudente è spinto da una pulsione di possesso, di sopraffazione di ciò che concupisce. Parimenti una volta insinuatosi, egli viene colto dal terrore, così attentamente e ossessivamente analizzato da Freud, che prende il nome di *angoscia di castrazione*. Ahimè! Il maschio può essere inghiottito dalla vagina che deflora, tanto più se nell'antro oscuro si suppone esistano i denti di un femminino divorante. La madre di *Eros*, invece, è riconosciuta come la povertà, il vuoto che deve essere colmato, riempito d'amore. *Penía*, questo è il suo nome, mi fa ricordare un altro sostantivo che più esplicitamente la ricollega ad un concetto di deprivazione: la penuria. Credo che questa accezione sia esplicativa di ciò che opprime di norma la donna: un vuoto inesausto e la tensione ad essere completata da un fallo di luce.

Non penso che si possa avvalorare la tesi freudiana di invidia del pene, nel senso che non ritengo che la maggior parte delle appartenenti al gentil sesso desideri essere uomo. La donna sente maggiormente un bisogno di completamento, di riappropriazione, di unità. Ma, ahimè, l'accoglienza del partner la appaga solo idealisticamente e ben presto si rende conto che lui non è in grado di lenire la sete della sua lacuna. Solo raramente Adamo esaudisce la sua pretesa. Il complemento tanto agognato manifesta delle impreviste carenze. Le variabili sono infinite e vanno dall'immaturità alla mancanza di dialogo, dall'egoismo all'insensibilità. Le pecche del decaduto eroe si moltiplicano e la lasciano esausta: il compagno è autoreferenziale, traditore, violento psicologicamente o fisicamente. Può arrivare a non comprendere la parola anima che confonde col cervello fritto del bovino detto animella. Vorrei precisare che mi sto riferendo a un femminino evoluto e desideroso di un completamento affettivo e spirituale. Ho conosciuto anche donzelle che non pretendevano di elevarsi al sublime e che, come il macho, esprimevano senza cercare altro, la loro fisicità e istintualità.

Ho volutamente e scherzosamente generalizzato e i miei lettori si chiederanno se io abbia mai incontrato un maschile e un femminile spiritualmente evoluti e in grado di volare. Certo che è successo. L'esperienza di trance con un paziente di nome Davide, che per caso è entrato nel mio studio più di un anno fa, mi ha fatto comprendere che i

cherubini esistono. Quest'uomo speciale, che mi chiese umilmente di praticare ipnosi regressiva, divenne veicolo di vibranti e flautate voci di Guide spirituali¹. Ciò mi convince di quale meraviglioso riverbero di Luce potesse irradiare da un uomo-aquilone.

Lo spirito di questo testo non è quello di offendere o provocare, ma di analizzare le infinite facce della sopraffazione fisica e psicologica. Ho preso in considerazione una relazionalità non solo sessuale, ma estesa a un concetto più allargato. Parimenti non scrivo per solidarietà nei confronti della donna, non la considero a priori vessata da una costrittiva dittatura del pisello. Esistono anche uomini soggiogati, vilipesi e derisi da terribili donzelle pisellate. Ci deve essere da qualche parte un errore, una base azotata che deforma il DNA, un archetipo orbo, una folata di vento. Ma dove sta Zazà?

Per anni ho sostenuto il gentil sesso considerandolo debole, ma la falla deve essere ben più nascosta. Probabilmente la chiave di volta, la sorgente dell'instabilità affettiva della coppia e delle relazioni umane in genere nasce da una reciproca frustrazione. Il biblico consenso che Eva concede al fallo-serpente proviene forse dal suo bisogno di completamento, di rivincita. Sono sempre più convinto che il malefico rettile sia in realtà il pisello di Adamo. Mangiare la mela insieme è una metafora del rapporto sessuale ove la donna si riappropria di una virtù carente. Non deve deflorarla un pene qualsiasi, ma un attributo pervaso dal sacro fuoco dell'eros. Così ella pensa di potersi redimere dalla voragine di insicurezza di *Penia*. Il fine ultimo è di divenire lei stessa Dea dell'Amore. Parimenti Adamo sfoga il suo istinto di penetrazione, ma poi si sente incarcerato, angosciato di perdere il suo attributo.

Nella donna l'errore sembra risiedere in questa prima paradisiaca idealizzazione. Credo sia proprio l'adorazione totemica del rettile-pisello che spinge la protagonista alla caduta. Eva non cerca un corrispettivo anatomico, ma una piena realizzazione di sé tramite l'altro.

Adamo è esaltato in un primo tempo come detentore del dio pisello, è egli stesso un dio. Beh, può quasi essere idolatrato al posto di Jahvè che in ebraico significa "il mio unico Signore". C'è qualcosa che manca ad Eva ancor prima di essersi avvicinata all'albero della conoscenza del bene e del male. È depressa? Non le basta il dialogo con il suo compagno? Adamo non è affettuoso? Ella stessa crede attraverso la congiunzione con il maschio di potersi elevare al Creatore, esorcizzando i suoi complessi di inferiorità.

Dopo la primigenia consumazione lei si rende conto che non è attraverso l'accaparramento oggettivo del pene-totem che può aspirare alla felicità.

Non ha ancora abbastanza autostima da credere di poter trovare autonomamente nel proprio cuore il tesoro del Sé. Emma Jung, moglie e collaboratrice del noto padre della psicoanalisi, sostiene che alla donna

necessiti di emanciparsi dalla venerazione al maschile a cui è stata obbligata². Probabilmente, aggiungo io, per un'erronea sudditanza culturale che non si è verificata parimenti nell'uomo.

Quindi in sintesi, se una donna prima di abbandonarsi al rapporto non ha risolto i propri conflitti interiori, riverserà sull'altro l'aspettativa di appagamento. "Sei tu che mi renderai felice!", "Tu sei il mio dio" e ancora "Sei tu che dovrai garantirmi la gioia di un figlio!". Adamo resta per un istante basito. Come? Cosa pretendono da lui? Si guarda attorno, tentenna e manifesta un sottile tremore alle mani. Poi inizia a guardare l'infinito oltre la siepe e aspira ad un ermo colle dove nessuno pretenda più nulla. È pronto ad una precipitosa e vigliacca fuga a gambe levate che termini la tenzone.

Per caratterizzare meglio le due pulsioni di *Póros* e *Penía* penso sia opportuno esporre un esempio di un'Eva ventottenne dei giorni nostri.

«Credo di essere innamorata di Giovanni» mi confessa Katia «ma si comporta come se volesse pararsi il c.... Quando usciamo stiamo benissimo insieme, ma poi inventa alibi per non accettare la relazione. Tempo fa mi ha proposto di restare amici senza sesso. Mi ha guardato e mi ha detto: "Se vuoi ci bacciamo, ma senza impegno". Dopo due mesi di tentennamenti, una sera mi ha chiesto se poteva restare a dormire a casa mia e finalmente abbiamo fatto l'amore. "Comunque senza impegno", ha ribadito prima e ripetuto dopo il rapporto, peraltro assolutamente non gratificante per me. Credo che se la faccia sotto. Dopo si è ubriacato: mi ha confessato che se non beve non si sente a posto. Inoltre fuma cinquanta sigarette al giorno. A ventinove anni studia ancora Giurisprudenza e vive a casa con i suoi. Ha cambiato facoltà due volte. Frequentemente si concede lunghe vacanze. Ha un branco di amici storici; escono tra maschi, vanno nei pub da soli. Una sera durante un rapporto non è riuscito a venire e l'ho dovuto consolare perché era caduto in un profondo malumore. Non mi è ancora capitato un trentenne che mi proponga un legame serio. Oggi mi ha mandato un sms dove diceva che non ci saremo visti nel weekend. È di nuovo in fuga. Mi sto impegnando con lui allo stremo, lo so. Non capisco perché mi sono fissata. Mi aiuti, dottore a guarire da questa stupida dipendenza, da questo legame nocivo... mi sento come una foglia al vento.»

Katia tamburella nervosamente con le dita. È una ragazza di bell'aspetto, intelligente e sprecata. Nel profondo non si valorizza, non si stima come tante fanciulle che vedo quotidianamente. Si sente colpevole, ma non sa di cosa. Comunque, mi sembra impossibile che nessuno si sia mai invaghito di lei. Poi continua:

«Ah sì, uno mi è capitato. Un bambino noioso, incapace sessualmente, soffocante e impacciato che mi diceva continuamente che mi amava. Durante il rapporto sessuale non si comportava da uomo, restava fermo, goffo. Una sera mi ha invitato in una trattoria e si è fatto ridere dietro dal proprietario. È riuscito a ordinare dopo che fingeva di essere esperto del Sangiovese bianco. Non mi sono mai sentita donna con lui. Mi chiedeva di insegnargli, aveva paura di andare fino in fondo. Una volta gli ho gridato: “Ma sbattimi un po’!”. Il giorno dopo l’ho lasciato.»

Le chiedo se non abbia mai incontrato un ragazzo creativo e capace sessualmente.

«Sì» mi spiega «c’è stato un bastardo piselluto e traditore. Con lui ho fatto l’amore soltanto una notte. Sono venuta un numero sconvolgente di volte. Alle quattro di mattina gli ho detto che l’amavo, pensando che fosse la mia anima gemella. Mi ha risposto con un assonnato silenzio, uno sbadiglio da elefante marino e poi non l’ho più visto.»

Il crudo e forse impietoso racconto di Katia ci può far comprendere la dinamica delle due pulsioni di *Eros*. Lei dice di essere innamorata di Giovanni e ha desiderio di un appagamento non soltanto fisico. Si dispone però ad una relazione con un maschile immaturo, un *Póros* impaurito che contratta, mette le mani avanti anticipando già la fuga. Lui è così angosciato dalla fobia di castrazione che non sopporta il ben che minimo rischio. L’*ejaculatio inibita* indica il non investimento di responsabilità da parte di un partner narcisista. Non si lascia andare, contratto dalla prevalente paura di veder compromessa la propria incolumità fallica.

La pulsione di *Penía*, il desiderio di accoglienza e di completamento vengono frustrati sul nascere e non permettono a Katia nemmeno di salpare.

La paziente mi chiede di salvarla da se stessa, da quel vuoto che condiziona le sue scelte e la fa deragliare in inutili idealizzazioni. Giovanni non è il detentore del dio fallo, non si rappresenta nemmeno come un credibile protagonista: è una comparsa nella trama della vita.

Il secondo maschile del racconto è ancora meno verosimile, pur indulgiando in dichiarazioni e promesse. In entrambi i casi il rapporto sessuale fine a se stesso e non arricchito da una profonda partecipazione risulta frustrante. Katia è molto lontana dalla realizzazione di un amplesso d’anima. È quindi colpa o difetto dei partner se ella non riesce a estinguere la propria sete? Non credo sia sfortunata, ma penso che ogni persona sia responsabile della creazione del proprio destino. Lei ha prodotto il *karma* di queste *débâcles* sentimentali. Ognuno di noi ha un

cammino evolutivo da compiere e diverse occasioni per giungere all'ottimale sbrucamento. Potete ritrovare tale neologismo in un mio precedente testo che tratta dei rapporti di coppia. In esso sostengo che prima di incontrare l'altra metà della mela e cioè l'anima gemella, occorre debellare il parassitismo del proprio ego³.

L'ultimo pisello incontrato da Katia, l'adone fallocrate, è veramente da copione. In pochissime battute si assiste alla drammatica ed effimera rappresentazione di una nevrosi sentimentale a due. Il sublime si succede ripetutamente nel corso della notte facendo esplodere la paziente in una dichiarazione d'amore. Il Romeo in questione è però non disponibile. Alza il sopracciglio, sbadiglia come un caimano, si alza grattandosi la natica destra e se ne va da dove era venuto. Magra consolazione l'essere stata la donna del dio-pisello per una notte!

Katia è ancora più stremata e delusa. Il narciso, consapevole del proprio carisma ed appagato dall'ennesima conferma, fenderà la vita e i cuori di tante altre *Penie* pronte ad accoglierlo.

In questo caso non ci troviamo di fronte ad un maschile occasionalmente inadeguato, ma ad un crollo verticale della responsabilità o della credibilità del ruolo del partner. Mi chiedo da dove nasca la eros-fobia o panico d'amare che coglie l'infingardo Romeo. È egli stesso ad agghindarsi o viene favorito, assecondato, aiutato dalla compagna a vestire i verdeggianti panni di Peter Pan? Ciò sarà argomento del prossimo capitolo.

Ritornando alla paziente, come fare? Come fermare la reazione a catena della sua dipendenza?

Credo che una coppia credibile debba necessariamente essere il risultato dell'unione di due individuali percorsi di maturazione.

Katia deve "sbrucarsi", crescere, rimuovere la sfiducia, la colpa, il vuoto che albergano dentro di lei. Altrimenti resterà un'adoratrice del totem-serpente continuando a replicare la biblica caduta. Adamo di rimando dovrebbe smettere di vivere sugli allori del suo narcisismo, rimbambito dalla mamma e allattato dalla vita. Non può continuare a trasferire nel sociale la pretesa di essere il pisello più verde del mondo, convinzione alla quale è stato educato. Penso che da quest'idea nascano la Formula Uno, la corrida, il leaderismo politico e la guerra: tutte simulazioni falliche di competitività e di penetrazione. In tal modo si produce un tessuto sociale retto da un'oligarchia di fallocrati, una massa che compete a suon di status symbol ed una classe di paria con il pisello stinto.

Forse una maggiore consapevolezza di sé e un'accresciuta autostima potranno riconsegnare alla donna la dignità perduta. Noto in lei una maggiore disponibilità alla presa di coscienza. Narciso è nettamente più difeso, si mette meno in discussione, diviene ostile forse perché teme di avere *qualcosa* da perdere.

La psicoterapia karmica e l'ipnosi regressiva possono aiutare entrambi ad emanciparsi da questa inconsapevole liturgia: l'adorazione del diospisello.